CLAUDIA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

di A. Capuana

CLAUDIA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

PAROLE DI

M. MARCELLO

Musica del Maestro Cav.

ANTONIO CAGNONI

da rappresentarsi

NEL R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

LA PRIMAVERA 1866.

MILANO

TIPOGRAFIA DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA

PERSONAGGI	ARTISTI
ROSA, padrona del podere . .	Sig.ª *Bolis Marietta.*
TOMMASO, fittajuolo, zoppo da una gamba	Sig. *Fioravanti Luigi.*
SILVIO, figlio di Tommaso . .	» *Montanaro Vincenzo.*
REMIGIO, vecchio veterano . .	» *Brignole Luigi.*
CLAUDIA, sua nipote	Sig.ª *Grosso Benedettina.*
DIONIGIO, benestante dei dintorni.	Sig. *Lorens Nolasco.*
MARGHERITA, moglie di Tommaso	Sig.ª *Allievi Marietta.*
MARTINO	Sig. *Archinti Gaetano.*

CORI e COMPARSE

Di Contadini e Contadine, Suonatori di cornamuse
Mietitori, Paesani e Paesane.

La Scena è in un villaggio della Bretagna.

L'Epoca circa il quarto lustro del corrente secolo.

Maestri concertatori a vicenda
Signori Cav. *Mazzucato Alberto, Pôllini Francesco, e Brida Giano.*
Primo Violino e Direttore d'Orchestra sig. *Cavallini Eugenio.*
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, sig. *Corbellini Vinc.*
Sostituto ai suddetti, sig. *Rampazzini Giovanni.*
Primo dei secondi Violini per l'Opera sig. *Riva Felice.*
Primo Violino per i Balli sig. *Melchiori A.* - Sostituto sig. *Valsecchi A.*
Primo Violino dei secondi per il Ballo, sig. *Ressi Michele.*
Prime Viole per l'Opera sig. *Fiorati P.* - pel Ballo sig. *Mantovani G.*
Primi Violoncelli a vicenda per l'Opera o Ballo
signori *Quarenghi Guglielmo* e *Truffi Isidoro.*
Primo Contrabasso al Cembalo signor *Negri Luigi.*
Sostituti al medesimo, signori *Manzoni Giuseppe* e *Moja Aless.*
Primo Contrabasso per il Ballo, sig. *Motelli Nestore.*
Primi Flauti: per l'Opera sig. *Pizzi Fr.* - pel Ballo sig. *Zamperoni A.*
Primi Oboe: per l'Opera sig. *Confalonieri Cesare* - pel Ballo signor *Tamburini Riccardo.*
Primi Clarinetti: per l'Opera sig. *Bassi. L.* - pel Ballo sig. *Varisco F.*
Primi Fagotti: per l'Opera sig. *Torriani A.* - pel Ballo sig. *Borghetti G.*
Primi Corni: per l'Opera sig. *Caremoli Antonio* e *Languiller Marco*
pel Ballo sig. *Mariani Giuseppe.*
Prime Trombe:
per l'Opera sig. *Albiati* - pel Ballo sig. *Freschi Cornelio*
Primo Trombone sig. *Bernardi Enr.* - Bombardone sig. *Castelli Ant.*
Arpa sig. *Bovio Angelo* - Timpani sig. *Garegnano G.*
Gran cassa sig. *Rossi Gaetano* - Organo e Fisarmonica, sig. *Zarini E.*
Maestro e direttore dei Cori sig. *Zarini E.* - Sostituto sig. *Portaluppi P.*
Poeta, sig. *F. M. Piave* - Rammentatore sig. *Tirinanzi Giovanni.*
Buttafuori sig. *Bassi Luigi.*
Scenografia: Pittore e Direttore, signor *Peroni Filippo.*
Altro Pittore e Direttore in sostituzione al sig. Peroni, *Ferrari C.*
Professore aggiunto della scuola di Prospettiva.
Artisti collaboratori, esposti per ordine di anzianità
signori: *Cavallotti D., Luzzi A. Aschieri G., Tencalla G., Lovati F., Stefanini I., Crosti A.. Frigerio A., Fanfani A., Comolli A., Sala L., Bestetti C., Belloni G.*
Appaltatore del macchinismo: signor *Abbiati Antonio.*
Fornitore dei Pianoforti: signor *Erba Luigi.*
Vestiarista proprietario: signor *Zamperoni Luigi.*
Proprietario degli Attrezzi, signor *Gaetano Croce.*
Appaltatore dell'illuminazione sig. *Pozzi Giuseppe.*
Fiorista e piumista sig.ª *Boroni Teresa.* - Parrucchiere sig. *Venegoni E.*

ATTO PRIMO

Interno di una fattoria: da un lato la casa del fittajuolo, dall' altro quella della padrona; un' alta tettoja riunisce i due fabbricati; più in fondo portici, stalle, fenili, colombaja: un muro cinge la fattoria, oltre cui la campagna: quasi in mezzo alla scena un pozzo; sul davanti, sotto la tettoja, dirimpetto alla casa del fittajuolo, una tavola e sedie.

SCENA I.

TOMMASO seduto alla tavola, intento a far conti sulla lavagna, con una borsa di cuojo piena di denaro. Mentre egli lavora si odono nella campagna le voci di mietitori che cantano, disturbando il fittajuolo nelle sue operazioni, il quale si dimena stizzito.

Canzone de' mietitori.

I.

Quante spiche la falciuola
In un giorno mieter può,
Tanti baci, o mia figliuola,
Questa sera dar ti vò.
Chi le spiche può contar,
Chi quei baci noverar?.....
Suda, canta: canta, suda,
O giocondo mietitor:
Quando il giorno altrui si chiuda,
Un più bel te n' apra Amor!

Tomm. (durante il coro seguitando a fare i suoi conti)
Tre via nove.... ventisette;

Ventisette e tre fan.... trenta....
Oh! cicale maledette!...
Trenta e due..... (levandosi) Ma chi s'attenta?.....
Con cotesto cicalío
Quasi stupido son io:
Un' idea non raccappezzo,
Perdo il ranno ed il sapon.....
Se là dura ancora un pezzo
Io gli accheto col baston!.... (rimettendosi al lavoro
Ventisette, abbiamo detto: con maggior impegno)
Trentadue.... va ben.... quaranta....
(i canti ricominciano più vicini)
Oh! ci siamo ancor, cospetto!....
Lavorar chi può?... Cinquanta....
No!... quaranta, trenta.... cento....
Se non crepo gli è un portento....
Venti e venti fanno.... dieci....
Dieci un cavolo.... Oh! che feci!....
M'hanno tanto il capo invaso,
Che in me cerco invan Tommaso,
Il più bravo computista
Che si trovi nel canton.
(i mietitori ripigliano la canzone molto da presso)
Oh bifolchi! o razza trista!....
Torna a capo la canzon.

Coro di Mietitori

II.

Come il gran che stringo e mieto
Nella spiga ascoso sta,
Del mio sen nel più secreto
Tal l'amore, o figlia, v'ha.
Non v'è spica senza gran,
Senza amore core uman.

Suda, canta: canta suda,
O giocondo mietitor:
Quando il giorno altrui si chiuda,
Un più bel te n' apra Amor!...

TOMM. (contraffacendoli con caricatura, lasciando il lavoro)
Suda, canta... Oh! siete belli!
Siete cari!... Canta, suda...
Vuò acciecarli queï franguelli
E stiparli nella muda...
(ravvedendosi tutto ad un tratto e pentendosi della sua collera)
Ma perchè la mosca al naso
Or ti vien, papà Tommaso?
Al tuo tempo, lo ricordi,
Chi vociava al par di te?
Resi i vecchi allora sordi,
Far il sordo or tocca a te.
(abbandonandosi all'allegria e saltando)
Questa sera è terminata - la mietitura
E sull'aja celebrata - sarà la festa;
La raccolta di quest'anno - è omai sicura,
Nè temer più debbe il danno - della tempesta.
Dunque allegro, o fittajuolo;
Puoi sposare il tuo figliuolo.
Ah cospetto del demonio
Questo è un ricco matrimonio....
La padrona è alquanto stramba,
Ma po'poi lo sposerà....
Oh t'addrizza allora, o gamba,
Pur Tommaso ballerà!
(raccoglie la sua borsa e le cose sue, ed entra in casa zoppicando)

SCENA II.

SILVIO tutto trafelato, appena in scena getta sopra la tavola il vestito, e siede appoggiandosi alla tavola.

Di riposarmi ho d' uopo. Ardo, mi struggo;
Più resister non so. Finora mai
Tanto grave il lavor non m' è sembrato,
E perchè ciò?... perchè di quel vegliardo
E della giovinetta
Come lava infocata sul mio core
Piombar sentia le stille del sudore.
(rimane alquanto pensoso ed afflitto)

Un fior pareva dalla bruma colto
Quel caro volto!...
Povero fior, piegato sullo stelo
In ira al cielo!.. —

Ma quale colpa mai la facea segno
Di tanto sdegno?...
Colpa?... nessuna... un angelo non mente;
Ella è innocente.

Sì, tal tu sei, e quanto amar mi lice,
T' amo, infelice!..
Ricco non sono, ma costante affetto
M' arde nel petto.

Amami, o Claudia... questo cor piagato
Rendi beato;
»E quai fiori a uno stel saranno unite
»Le nostre vite.

(torna a sedere mettendo la testa fra le mani appoggiato alla tavola).

SCENA III.

TOMMASO, MARGHERITA e SILVIO.

TOMM. (seguitando un discorso colla moglie, senza veder Silvio)
Ti dico, che parlai: che alla padrona,
Allor che le ho proposto
Silvio il nostro figliuolo per marito,
Venuta è proprio l'acquolina in bocca.

MARGH. Io credo che vaneggi...

TOMM. Eh! taci, sciocca.
Tu non credi mai nulla,
Nè da vecchia, nè quando eri fanciulla.

MARGH. Gli è codesto un de' tuoi castelli in aria.

TOMM. (insistendo nella sua opinione)
La padrona ci stà.

MARGH. E non s'accorgerà,
Che Silvio non la vuol?

TOMM. Ma se dicesti
Tu stessa or or, ch'egli era innamorato,
Tanto si mostra afflitto.

MARGH. E perchè no?....

TOMM. Di chi?....

MARGH. (che ha veduto in quella Silvio: sottovoce a Tomm.)
Ci ascolta..... Zitto!

(Silvio si leva sempre turbato)

TOMM. (avvicinandosi a Silvio con aria gaja)
Non sai, che ritornò la padroncina?

SIL. Ne ho piacere. (freddamente)

TOMM. Non odi? è innamorato. (sottovoce a Margh.)
Di te chiese. (a Silv.)

SILV. È gentil. (sopra pensiero)

TOMM. (sottovoce a Margh.) Vedi, gli piace.
Ha vinta la sua lite. (a Silv.)

SILV. Felice lei.

TOMM. Felice...
Se un buon marito di trovar le lice;
E tu..... saresti quello!
SILV. Su questo, o padre, è d'uopo andar bel bello.
»Ella è ricca, avvenente
»E corteggiata da parecchia gente;
»Ma pur fra quello stuolo
»Io non ci son. Son povero figliuolo,
»Ma non la piglierei.
TOMM. »Ah! dunque è vero: tu geloso sei!
SILV. »Geloso?... Si può dar... Se il ciel destina
»Ch'io m'abbia una compagna,
»La vorrei pura come neve intatta,
»Qual mamola modesta e virginale...
»E la signora Rosa non è tale.
MARGH. (a Silvio abbracciandolo)
»Bravo! ben detto!... (a Tomm.) Udisti?
TOMM. »Bimbo! se una tal moglie tu vorrai,
»Celibe eternamente resterai.
SILV. »E sia...» Parliamo d'altro.
Ci sono cinque o sei fra i mietitori.
Che vorrebbero andar pria della festa.
TOMM. Ebben li pagheremo.
E costor che vorranno? (vedendo Rem. e Claudia, impaziente)
SILV. (con dolcezza) Egli è quel vecchio
Veterano e la sua giovin nipote.
TOMM. Avanti! (rozzamente a Remigio)
SILV. (Qual pallor ha su le gote!) (guardando Claudia)

SCENA IV.

REMIGIO e CLAUDIA con un piccolo sacchetto sulle spalle: ambedue hanno la falcetta, e Detti.

REM. (avanzandosi e facendo il saluto militare a Tomm.)
Non è giorno di paga codesto;
Lo capisco, vi torno importuno:

Ma, se il soldo anzi tempo vi ho chiesto,
Gli è che i proprii doveri ha ciascuno.
Ben sei leghe è lontan la caserma,
E a ottant'anni la gamba è malferma.
Fino a Mosca marciare altra volta
Una gita, un passeggio mi fu.
L'energia di quei tempi m'è tolta,
Poichè il gran Caporal non è più!

TOMM. Ottant'anni!... Cospetto, Remigio,
Siam de' vecchi...

REM. (scaldandosi) Oh! bel tempo fu quello,
Quando aveva la gloria un prestigio;
E l'onor... (esaltandosi)

CLAU. (andando soavemente a tirare per la falda dell'abito Rem)
Padre mio!

REM. (ravvedendosi) Che favello!..

SILV. Veterano, ben detto: al presente
Solo intenta ai guadagni è la gente;
La virtù si sconosce....

TOMM. (a Remigio) Intendete?
A vent'anni un sermone ci fa.

REM. (dando la mano a Silv.)
Quà, la mano!...

SILV. (tenendo per la mano Remigio con espansione)
E partire volete?

REM. (sorridendo e sogguardando la figlia)
Questo è l'ordin del giorno; e si va.

SILV. Ma, lasciarci così perchè mai?
Far vogliate la festa con noi.
(andando presso a Margherita)
Madre! stanchi esser denno, lo sai...
Li scongiura... piegarli tu poi...
(Margherita va a pregare Claudia di rimanere)

TOMM. Ha ragione: stassera un pranzetto:
Quattro salti, un cantuccio di letto;

E domani partite contenti....
Siamo intesi. (a Remigio)

REM. (accostandosi a Claudia, nell' orecchio)
E decidi?...

CLAU. (con un sospiro profondo) Partir!

SILV. (che ha udita la parola di Claudia, tristamente)
Ricusate?... siam povere genti,
Ma abbiam cor.

MARGH. TOMM. Deh, restate! (insistendo)

CLAU. (chinando il capo, dopo aver guardato Silvio afflittissimo)
(Oh! martir!)

(tutti rimangono per un istante compresi dalla commozione di Claudia, guardandola pietosamente; quindi Tommaso chiama presso alla tavola Remigio per fare i conti)

CLAU. (Morto credeva ai palpiti
Questo mio core affranto,
Per l'infelice, esausta
La fonte omai del pianto;
Lassa, di nuove lagrime
Sorgente a me s'aprì,
Nell'avvenir più funebri
Fin d'or preveggo i dì.)

SILV. (traendo in disparte la madre e mostrandole Claudia)
Più mesto viso d'angelo,
Madre, vedesti mai?
Chi sa quali la turbano
Funesti, arcani guai!
No, madre, quella giovane
Partir non dee così...
Fors'ella è troppo povera;
Nè di restare ardì.

MARGH. Quell' aria melanconica,
Quel portamento austero,
All'età sua, nascondono
Un qualche gran mistero.

Certo sventura orribile
L'oppresse, la colpì....
Noi la dobbiam soccorrere,
Far che rimanga qui.

TOMM. (ponendosi a sedere alla tavola e traendo una polizza; Remigio colla giovane in piedi vicino a lui)
Ai quindici è arrivato.

REM. Giunsi sul campo ai quindici
E ho sempre manovrato.

TOMM. *Ventitrè giorni....* Or ditemi
Quanto vi debbo al dì?...

REM. Sapete, agli altri....

TOMM. (facendo una smorfia) Capperi!
Gli altri... non è così.

REM. Ed io non vuo' pretendere
Quello che agli altri date.
Vi par, che in due si meriti
La paga d'un?

TOMM. Burlate?
Se tutti lavorassero
Come voi feste qui... (cavando i denari e pagando Rem.)
Per due pagar vi voglio.
Dite; va ben così?
(consegnandogli i denari che Remigio intasca senza contare)

REM. Va sempre bene: grazie.
Ad un altr'anno.

TOMM. (levandosi e dandogli la mano) Sì!
(conducendo innanzi Remigio e mostrandogli Claudia)
Ma quella figlia è pallida:
Ha male?... Oh! resti qui.

REM. Quando, buon uom, si è poveri,
Si dee soffrir così!...

MARGH. (vedendo che Remigio e Claudia vorrebbero tornare a disporsi per partire)
Dopo tanto lavoro,
O buona gente, è un vero ben di Dio
Una sera di festa.

SILV. Restate ! (a Remigio)
TOMM. (togliendo a Claudia il piccolo sacco, ed a Remigio la falcetta)
Via ! restate !
CLAU. (vinta da tanta bontà) Resto.
SILV. (con gioja alla madre, accorgendosene Claudia)
Resta !
TOMM. Bravi !... (stringendo al collo Remigio)
MARGH. (baciando Claudia, e guardando la letizia del figlio)
Grazie.
REM. (allegro) Vo' incontro ai suonatori.
MARGH. E tu va nel giardino a coglier fiori. (a Claudia)
(Remigio parte, raccomandando a Claudia di esser lieta. Tommaso e Margherita si ritirano in casa: Claudia saluta Silvio e si ritrae lentamente, mentre Silvio la guarda fino a che non si vede più. Margherita non vedendolo tornare in casa torna ad uscire, e lo piglia per un braccio, accorgendosi della sua simpatia per Claudia e compiangendolo.)

SCENA V.

Esterno della fattoria; strada pubblica; colline in fondo; da una parte piccolo cancello, che mette ad un giardino; una porta mette all' interno della fattoria. Si odono di qua e di là suoni di corni da caccia, che si rispondono in lontananza: latrati di cani e voci di cacciatori con archibugi, i quali dopo escono in scena scompigliatamente.

Coro di CACCIATORI, poi DIONIGIO e MARTINO.

ALCUNI Fu contraria la giornata
Non ci arrise la fortuna.
ALTRI Lunge ascolta la chiamata
Lega i veltri e li raguna.
I PRIMI Fra quei boschi, fra quei vepri
Noi cercammo invan le lepri.
I SEC. Una starna, un sol fagiano
Non si vide al monte, al piano.

TUTTI Egli è meglio all' osteria,
O compagni, ritornar.
Là potremo in allegria
La giornata terminar.

DION. (uscendo per ultimo coll' archibugio ad armacollo)

I.

Se fuggir da me s' ostina
La selvaggina,
Men rubelle
Troverem forse le belle.
Su, cerchiamo la lor traccia;
Questa caccia
Men contraria ci sarà...
Qualche bella
Villanella
Nostra preda diverrà.
(Il Coro ripete gli ultimi versi.)

II.

Fanno prima le ritrose,
Le vergognose
Per dir poi
Che sedotte fûr da noi.
Su cerchiam di loro traccia;
Questa caccia
Men contraria ci sarà.
Qualche bella
Villanella
Nostra preda diverrà.
(Il Coro ripete gli ultimi versi.)

MART. (adocchiando la porta che mette alla fattoria)
Se si entrasse in cotesta fattoria?...

DION. (pavoneggiandosi)
Che un giorno o l' altro, amici, sarà mia;

Dacchè sposar deggio la sua padrona.
CORO Oh! la signora Rosa!...
DION. Ad ogni costo essere vuol mia sposa.
CORO Bravo!
MART. E l'altra?...
DION. Qual altra?
MART. L'altra... laggiù... la povera fanciulla.
DION. Oh!... Da gran tempo non ne so più nulla.
MART. Sarà morta.
DION. (spensierato) Chissà...
MART. A queste nozze allor non s'opporrà.
DION. (avvicinatosi al cancello del giardino, e scoprendo alcuno dentro)
Se non m'inganno, io veggo
Una bella ragazza...
Ritiratevi un po'. Questa cervetta
È nel mio parco, dunque a me si spetta.
CORO Dionigio, buona caccia!
DION. Grazie, compagni miei. (al Coro partendo)
MART. (uscendo per ultimo) Buon pro' ti faccia!

SCENA VI.

CLAUDIA e DIONIGIO.

CLAU. (dopo poco esce dal cancello, con fiori in mano, chiude il cancello e traversa lentamente la scena melanconica e pensosa)
DION. (che s'era ritirato in disparte e che non ha potuto vederla in faccia)
Mi pare che sia bella...
Forse sarà qualche serva novella
Di Rosa... Sì, conoscerla conviene:
Cattivarsi le serve è sempre bene
(avvicinandosi a Claudia di dietro)
Dite, bella figliuola...
(Claudia si volge e, vedendo Dionigio, rabbrividisce e si lascia cadere i fiori di mano, rimanendo immobile)

Diavolo!... Voi!... Che fate qui?... (confuso)

CLAU. (con austerità) Signore,
Che preme a voi?

DION. (sempre confuso) Che preme?...
Non credea ritrovarvi...

CLAU. E neppur io.

DION. Come state?... Perchè dopo quel tempo...
Auff!... che caldo!... (asciugandosi il sudore)

CLAU. (dignitosa per partire) Null'altro
Se avete a dirmi, mi lasciate...

DION. Come?...
Perchè vi trovo qui?...

CLAU. (rassegnata) Ci son venuta
Per mietere.

DION. Oh! durar tanta fatica!
S'io potessi...

CLAU. Che mai?...

DION. Soccorrervi...

CLAU. (alteramente) Dionigio!... e d'onde aveste
Di soccorrermi il dritto?...

DION. Dunque nulla da me voi non volète?....

CLAU. Nulla!

DION. Forse veniste
Per vendicarvi, qui!...

CLAU. Tardi era troppo!

DION. Però... son pronto a risarcire... e voi....
E... (interrompendosi)

CLAU. Chi?

DION. No 'l negherò... forse ebbi torto...

CLAU. (amaramente e con forza)
Oh! per chi dunque s'egli è morto?

DION. (rimanendo colpito da tale rivelazione) Morto!

CLAU. (con tristezza, male frenando i singhiozzi)
Egli è morto, da un anno, e voi non lo sapeste,
Nè quando venne al mondo, nè quando ne partì.

Povero fiore, in mezzo alle tempeste
Ei visse di miseria, di miseria morì!

DION. E perchè mai non scrivermi... quel vecchio non mandarmi?....

CLAU. Mio padre... sì, mio padre, ch'egli è tale per me?
Ei venuto saria per vendicarmi...
Io lo ritenni..

DION. (tremando) Oh! dimmi, sarebbe qui con te?...

CLAU. (guardandolo con compassione e disprezzo)
Ah! nel tuo sangue un brivido
A nuova tal ti è corso!
Del tuo delitto, o perfido,
Tu senti alfin rimorso!...
Oh! non tremar, codardo,
Il tuo rimorso è tardo.
Entrambi omai ci lascia
D' affanno consumar...
Il ciel la nostra ambascia
Ti possa perdonar!

DION. Oh! Claudia, fui colpevole (atterrito)
Io non lo so negar...
Ma sono pronto, buona fanciulla...

CLAU. Ve lo ripeto, non chieggo nulla.
Da lungo tempo gli è che vi sprezzo.

DION. Ma per finirla, dimmi che prezzo
Chiedi?...

CLAU. Danaro!... (con amaro sorriso)

DION. Che altro vuoi tu?
Ch' io ti sposi?...

CLAU. (con dignitoso sprezzo) Se fossi anche un sovrano,
O traditor, rifiuterei tua mano.
(dopo alquanto silenzio)
Fin che vivea quell' angelo
Forse accettato avrei,

Piuttosto che il tuo talamo
La tomba or sceglierei.
Uomo fatal, funesto
Ti sprezzo, ti detesto...
Entrambi omai ci lascia
D' affanno consumar;
Il ciel la nostra ambascia
Ti possa perdonar.

DION. (Io non potevo credere
D' averla a ritrovar.)

(Claudia si ritira nella fattoria. Dionigio rimane confuso guardandole dietro, quando di qua e di là sbucano i cacciatori, che vengono a canzonarlo, cantandogli gli ultimi versi della ballata prima).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Aja della fattoria; nel fondo alberi; l'aja è coperta da gran mucchi di covoni; da un lato gran tavola apparecchiata con lanterne che la illuminano.

SCENA I.

MIETITORI e MIETITRICI accomodando i covoni. CONTADINI e VILLANELLE vestiti a festa con fiori in mano; capannelli di ragazzi. È sul far della notte.

CORO — È la messe già sull' aja,
Più non teme la tempesta:
Sia la gente allegra e gaja,
Chè di festa
Sera è questa.

GIOV. — Tutto è gioja ed esultanza
Questo è un anno d'abbondanza!...

VECCHI — Il buon Dio che gli augelletti
Mai digiuni non lasciò,
In quest' anno ai poveretti
Nella sua bontà pensò.

DONNE — Avrem ballo!...

UOM. — Avremo cena!
Si mangerà!

DONNE — Si ballerà!...

TUTTI — A illuminarci la luna piena
Come una lampa risorgerà.

(s' odono suoni campestri che si avvicinano: tutti muovono incontro a quelli che giungono, uscendo per poco dalla vista del pubblico. Sorge la luna.)

SCENA II.

TOMMASO zoppicando precede la processione dei mietitori e delle mietitrici a braccietto, come pure i CONTADINI e le VILLANELLE, recando fiori; vien quindi il carro addobbato, su cui il gran covone cinto di fiori e di nastri; attorno vi saltellano ragazzi e ragazze, lo seguono ROSA, SILVIO, MARGHERITA, CLAUDIA, REMIGIO, e tra la folla DIONIGIO e MARTINO.

TOMM. (tutto gongolante, mentre sfila la processione)
Fate largo!... Ecco il carro e il gran covone,
Circondato di fiori e di corone;
Date fiato agli strumenti,
O sonatori
Gridate tutti in coro a quei concenti,
O mietitori:
Evviva san Giovanni il mietitor,
L'amico del Signor!

TUTTI Evviva san Giovanni il mietitor,
L'amico del Signor!...

(Il carro si è fermato nel mezzo dell'aja; i suonatori seguitano una musica di danza e le coppie dei contadini e delle villanelle cominciano a ballare intorno al carro: intanto i personaggi si salutano scambievolmente. Claudia è rimasta sola in disparte, Silvio le si avvicina lentamente, parlandole piano, mentre gli altri ballano.)

SILV. Voi siete mesta, o Claudia, (con affetto)

CLAU. A me non bada alcuno.

SILV. Chi sa... Quanti anni, o giovane, (cercando di
Avete voi? (attaccar discorso)

CLAU. Vent'uno.

SILV. E vi costringe a mietere
Il gran bisogno?...

CLAU. (seccamente) Sì!
(E fia che un tal supplizio
Continui un altro dì.)

SILV. (afflitto la guarda e sospira: pure ritenta ancora)
Nè avete alcun?...
CLAU. Son orfana
Rimasta da cinque anni...
Solo quel vecchio... (additando Remigio)
SILV. È l' unico,
Che sappia i vostri affanni?...
Eppur, se a noi dappresso (con dolcezza)
Veniste ad abitàr,
Forse ci fia concesso
Potervi consolar.
CLAU. (mostrandogli con pietà Remigio)
Il natío loco adesso
Più non potria lasciar.
(Claudia per evitare nuove domande, si avvicina lentamente a Remigio. Intanto Martino ha veduto Claudia, e chiama in disparte Dionigio.)
MART. Non sai che c' è qui Claudia!..
Ed or come farai?..
DION. Ne lascia a me l' incarico:
Io son sagace, il sai.
(lascia l' amico, e si accosta con caricatura a Rosa, salutandola)
Signora Rosa!...
ROSA (con meraviglia) Caspita!...
Voi qui?
DION. (con galanteria) Potea mancar?
Oggi vi seppi reduce;
Vi venni a salutar.
ROSA Siete gentil, Dionigio,
Potremo insiem danzar.
TOMM. (frapponendosi alle coppie danzanti ed arrestandole colla voce e coi cenni)
Alto là, basta, o fervidi puledri!...
Seguirete a ballar fin domattina

Poi, se vi piace, intanto
S'interrompa ogni suono ed ogni canto:
Pria di tutto conviene
Compir la cerimonia.

TUTTI Bravo! bene!...

TOMM. Ora a te tocca, o Silvio,
Di far gli onori della festa. Stacca
Un mazzo da quel fascio
E il porgi in dono alla signora Rosa.

SILV. Secondo l'uso antico
Al più giovine tocca od al più vecchio.

MARG. È giusto: si rispetti
L'antica costumanza. Era il più vecchio,
Che compiva tal rito, e si credeva
Portasse buon augurio.

REM. (che aveva ascoltato fino allora, si fa innanzi)
Allora tocca a me:
Uno più vecchio certo qui non c'è.
(tutti assentono, ed egli viene condotto presso al carro: si accosta al gran covone e lo esamina, dicendo)
È fatto bene il fascio?
Tanti nodi aver debbe
Per quanti furo i mietitori; e quindi
Aspergerlo si dee di buon liquore,
Dopo ringrazïato il Crëatore.
(s'inginocchia e prega, levando le mani al cielo; intanto Tommaso ha dato ordine che si rechi il vino, che viene deposto sulla tavola)

REM. Ed or viva la gioja e l'abbondanza, (levandosi)
E viva la salute e l'amistà:
De' verd' anni la fervida speranza,
Ed i consigli della tarda età!

ROSA In ricompensa, o vecchio,
Quel grosso fascio a voi sia dato in dono.

REM. Signora, io vi ringrazio:
Ma tale da portarlo io più non sono.

ROSA Ebbene, allora vi porremo il prezzo;
E voi potrete scegliere o il covone
O le offerte comuni. Io metto intanto (cavando la
Venti franchi: ciascun per quanto puote borsa)
M' imiti.

REM. Che ne dici, o mia nipote?... (contento a Claudia)
(Claudia lo abbraccia commossa)

ROSA (andando a deporre sul carro la sua moneta)
Ecco l' offerta mia.

REM. (ringraziandola) Soverchio è tal favore!

TOMM. (dopo aver frugato nelle sue saccocce depone sul carro uno scudo)
Io non posso far tanto..

REM. (abbracciando Tommaso) A me basta il buon core.

MARGH. (traendo di tasca un pajo di forbici, un agajuolo ed un gomitolo)
Questo per quella giovane. (mostrando Claudia)

REM. (a Margherita) Grazie, grazie per lei.

SILV. (si stacca dal collo un orologio d' argento e va per deporlo)

REM. Perdonate, di questo che far non saprei.

SILV. Rifiutar non potete, conosco l'uso antico.
(Remigio china il capo e stringe la mano a Silvio; una fanciullina va a deporre sul carro una mela; Remigio la prende in braccio e la bacia, dicendo)

REM. O candida angioletta, grazie... ti benedico.
(gli altri paesani vanno quasi tutti a deporre qualche cosa)

ROSA (a Dionigio che è in disparte)
E voi, che siete ricco, sareste meno umano
Degli altri?...

DION. (confuso) Io?... No!...
(tremando cava una moneta di saccoccia e va per deporla sul carro)

REM. (arrestandolo sotto voce) Dionigio, ritira la tua mano:
Non vuo' nulla da te.

ROSA (a Dionigio avendo come intese le parole di Remigio)
Che dice questo vecchio?

DION. (ritirandosi confuso e chiamando a sè Rosa)
Vaneggia : il compatisco... Neppure noto è a me...
TOMM. (finita l' offerta, a Remigio)
O nostro patriarca, da bravo, una canzon !...
REM. Cantare ad ottant' anni !... Ebbene, io pronto son.
(dopochè tutti lo hanno pressato perchè canti, egli s'avanza nel mezzo tristamente allegro)
O mietitor, la terra,
Che il cibo ora ti dà,
Finita questa guerra
Il letto ti offrirà:
Essa è la madre antica,
Che in tuo soccorso vien :
Al fin della fatica
T' apre pietosa il sen.
(tutti rimangono commossi dal canto del vecchio)
ROSA La canzone è melanconica.
REM. Si cantava a' tempi miei...
Ma la voce ho stanca e debole ..
Un bicchier vi chiederei.
TOMM. Ed un sorso d' acquavite
Maggior lena vi darà.
REM. (accettando il bicchiere di Tommaso)
Tanto meglio.
CLAU. (impedendo) O padre, udite :
Voi sapete... mal vi fa !...
REM. No ! mi sento alquanto debole...
Questa forza mi darà. (beve un sorso)
DION. (vedendo che Remigio è ascoltato da tutti vorrebbe impedire)
Saria meglio un po' di musica.
MARGH. No ! si lasci favellar.
TUTTI È vergogna ad interrompere.
Quando un vecchio vuol parlar.
REM. (togliendo dal carro il più bel mazzo e presentandolo a Rosa)
Dio compensi il ricco buono,
Fin che poveri vi sono...

Fin che esiston scellerati, (amaramente)
Senza cor, empii, spietati
Non è ver, Dionigio?...

DION. (confuso, volgendosi ad una cornamusa e offrendogli una moneta, sottovoce:) Suona,
E un bel franco ti si dona.

TOMM. (che ha udito a Dionigio)
Creperebbe il suo strumento
Se suonasse!...

SILV. (entrando di mezzo anch'esso) Ei dee parlar.

CLAU. Padre! (supplichevole togliendogli il bicchiere)

REM. Lascia... anche un accento...

DION. (Io di qui vorrei scappar.)

REM. (continuando con mal represso singhiozzo e mal reggendosi)
Sì! nel mondo vi son reprobi,
A cui tutto par concesso,
A cui gioja son le lagrime
Dell' afflitto, dell' oppresso...
Essi a noi, più che la vita,
Ci rapiscono l' onor!...
(guardando Dionigio che vorrebbe nascondersi)

CLAU. Ah! la mente egli ha smarrita.. (sostenendolo)

REM. Claudia, no!... mi scoppia il cor...

TUTTI Ben dee l' alma aver ferita (parlando fra loro)
Se sì crudo è il suo rancor.

REM. (abbracciatosi a Claudia e guardandosi intorno e fregandosi gli occhi)
È vero, io soffro... un velo ho sulle ciglia...
Io sono solo... non lasciarmi o figlia...
Io ti difenderò. (abbracciandola con trasporto)
(tutti rimangono commossi a tal scena; egli rinviene per poco)
Vi rattristai, fratelli... Perdono... io canterò...
(con voce fioca e moribonda quasi torna a cantare)
O mietitor, la terra,
Che il cibo ora ti dà,

Finita questa guerra
Il letto ti offrirà...
Essa è la madre antica...
In tuo soccorso vien ..
Al fin... de la fatica...
T'apre... pietosa... il sen.

TUTTI La sua canzone è quella (sottovoce)
D' uom, che morendo sta ..
Io sento tutta l'anima
Commossa da pietà.

(Remigio al finire della canzone barcollando cade, e vien sostenuto da Claudia e dagli altri.)

CLAU. Egli vien meno...

ROSA (ad un paesano che va) Un medico !...

REM. Gli è tardi...

CLAU. Ma dunque egli morrà ! (disperatamente)

REM (prendendo per mano Silvio e mostraudogli Claudia)
Resti affidata... a voi... per carità !...

CLAU. Mio padre !... (abbracciandolo)

REM. (delirando) O madre antica,
In mio soccorso vien :
Al fin della fatica
M' apri pietosa il sen.

(la sua voce a poco a poco si spegne, alla fine cade fra le braccia depli astanti.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Interno della casa di Tommaso: arredi antichi, ma decenti: un camino, una tavola, un armadio: una scala mette ad un piano superiore.

SCENA I.

MARGHERITA seduta vicino al focolare, filando: TOMMASO seduto presso la tavola, facendo conti. Sono in via di bisticciare.

TOMM. Io ti dico di sì.
MARGH. Io ti dico di no.
TOMM. Sarai sempre così?...
MARGH. Sempre tal ti vedrò?
TOMM. (battendo sulla tavola, stizzito)
Di Rosa è innamorato;
E sol lei sposerà!
MARGH. Di Claudia è innamorato; (agitando il fuso)
E per lei morirà!
TOMM. (si leva in furia andando vicino alla moglie)
A sentir voi, pettegole,
Gonzi noi siam, baggiani!...
O Margherita, smettila;
Mi prudon già le mani....
Cospetto del demonio,
Quello che dico io so:
Cotesto matrimonio
Malgrado tuo farò.
MARGH. (seguitando a filare e borbottando fra sè)
Sarà!... Castelli in aria!...
TOMM. Che brontoli fra i denti?...
E ognor sarai contraria
A' miei ragionamenti?... (torna a sedere)

Margh. Ma se...

Tomm. Non ti vergogni?

Margh. Ma se son tutti sogni!

Tomm. Sogni?... Fa pur l'incredula;
Ma poi vedrai.

Margh. (beffandolo) Vedrò.

Tomm. Sono forse uno stolido?

Margh. Stolido... no; però...
(alzandosi ed andando vicino al marito)
Voi siete troppo facile
A illudervi, Tommaso.
M'andate fra le nuvole;
E questo è proprio il caso...
Della padrona Rosa
Silvio non sa che far:
Ei vuole un'altra sposa,
E il babbo può cantar. (Tommaso si leva in piedi)

Tomm. Io ti dico di no.

Margh. Io ti dico di sì.

Tomm. Sempre tal ti vedrò!

Margh. Sarà sempre così!...

Tomm. Di Rosa è innamorato;
E lei sol sposerà;

Margh. Per Claudia è disperato;
E per lei morirà!

Tomm. Oh sai che ho da dirti?... le ciarle smettiamo,
Chè più d'ogni cosa la pace sol bramo...
Io qui, in casa mia, son solo padrone,
E tale mostrarmi saprò all'occasione.
Paziento, paziento, ma poi se mi monta
Per me delle chiacchiere la furia non conta.
Comprendila, intendi... Passarla da cavolo,
No, corpo del diavolo — Tommaso non dee...
Adunque silenzio, consigli non voglio,
Saprò tale imbroglio — sbrigare da me.

MARGH. Ih, ih, quanta furia!... la fine vedremo...
Si calmi, sapremo — se il torto è per me.

SCENA II.

ROSA, TOMMASO e MARGHERITA.

ROSA (presentandosi sulla porta d'improvviso)
Che vuol dir questo chiasso?
TOMM. (confuso) Eh, nulla... nulla...
Io dicea... (sottovoce a Margherita minacciandola)
Non fiatar... (forte a Rosa)
Dicea..... Che cosa
Ti dicea, Margherita?...
MARGH. Non mi ricordo.
ROSA (comprendendo) Omai la sia finita.
Che fa quel vecchio?...
TOMM. Il medico assicura,
Che può partir fra pochi giorni.
MARGH. Uscito
È dianzi colla sua buona nipote,
Che è un angelo per lui!... L'ho scongiurata
Perchè restasse ancor: con grande stento
Ottenni la promessa,
Che rimarrebbe ancor quindici giorni.
ROSA Se quel vecchio è scampato è un ver prodigio!...
(Dionigio fa capolino dalla porta)

SCENA III.

DIONIGIO e DETTI.

DION. Claudia e il vecchio son fuori... (avanzandosi: fra sè)
ROSA (volgendosi e vedendolo) Oh! qua, Dionigio!
DION. Vi rincresce? (a Rosa)
ROSA Perchè? Nè mi rincresce,
Nè mi consola.
TOMM. (sottovoce a Margh.) L'odi?... Ell'ama Silvio:
Non può veder quest'altro.
(Margherita si stringe nelle spalle)

ROSA (a Dionigio) Anzi vi debbo
Parlarvi schietta; ho udito certe cose
Sul conto vostro. .
DION. Ed io pur, se volessi
Parlare...
TOMM. Che direste?
DION. Eh! solamente a lei dirlo poss' io. (a Tomm.)
ROSA Ed udirlo desío. (accennando a Tommaso di andarsene)
TOMM. (piano a Rosa) Se vi dicesse
Male di Silvio: mai, non gli credete.
ROSA Sta pure certo, che non l'oserà. (piano a Tommaso)
MARGH. (salutando nel ritirarsi)
Con permesso.
TOMM. (inchinandosi) Vi lascio in libertà.

SCENA IV.

ROSA e DIONIGIO.

DION. Dunque sposate Silvio?... (con ironia
ROSA Chi lo dice?...
DION. Lo dice il fittajuolo.
ROSA Più volontieri un povero figliuolo,
Che onesto sia, che un ricco senza cuore. (con intenzione)
DION. Parlereste di me?...
ROSA Vi ricordate
La festa delle messi?...
DION. Quel vecchio è stolto!...
ROSA (con forza) E il ver se avesse detto?
DION. Forse... Claudia?... (confuso)
ROSA Ah! verace è il mio sospetto.
DION. Questa è una trama ordita.....
ROSA Quella fanciulla fu da voi tradita!...
DION. Siete astuta, ma tutto non vi è noto:
Silvio di questa Claudia è innamorato
E la vuole sposar...
ROSA (ferita) Sposarla....

DION. Certo.
Vi saluto. (parte)

ROSA (turbata) Che arcano ho mai scoperto!...

SCENA V.

ROSA e TOMMASO.

ROSA (dopo un momento accorgendosi di Tommaso e andandogli incontro accigliata)
E tu dicevi che tuo figlio pazzo
Era d'amor per me?...

TOMM. (confuso e tremante) Signora Rosa...

ROSA Oh! sposi la sua Claudia,
La pigli, poichè tanto amor l'affretta:
Chissà che ciò non sia la mia vendetta.
(Rosa parte, Tommaso vorrebbe invece arrestarla)

TOMM. Che rammanzina!.. Capperi!... C'è sotto
Qualche cosa di grosso...
Qui non bisogna perder tempo... Intanto
In pria che venga sera
Di qui si sfratti questa fattucchiera. (guardando verso la porta)
Ecco Silvio... Più pallido e più triste
No 'l vidi mai... Bisogna
Per amore o per forza
Ch' io lo distolga da codesto amore.

SCENA VI.

SILVIO e TOMMASO.

SILV. (entrando pensoso ed afflitto)
(Colpevol Claudia!... mi si spezza il core!...)

TOMM. (Cominciam con maniera) (mostrandosi innanzi a Silvio)
Tu non vuoi la padrona, (aspram.) ed io non voglio,
Che sposi questa serva,
Questa pezzente!...

SILV. (alzando il capo) E chi lo disse mai?

Tomm. Quella ciarlona di tua madre.

Silv. (con un sospiro) Ebbene...
Io forse l' ho sognato:
Ma da un istante ho di pensier cangiato...
Veggo, che il matrimonio
Non è per me!

Tomm. (tutto contento) Ma bravo!
Ben! Così si ragiona!...
(Ad avvisar vo' tosto la padrona.) (corre via)

Silv. (rimasto solo, siede e piange)
Se Claudia è rea, qual' altra donna mai
Innocente sarà... Gran Dio! Perduta
Per un uom sì spregevole, sì vile!...
Eppur l' amò... s' è data a lui... Venuta
È forse a mieter qui per ritrovarlo!
Ed io mi lusingava,
Che in segreto m'amasse
E per modestia questo amor celasse. (pensa)
Ma non potria colui mentir?... Costume
È di costor vantarsi di trionfi,
Che non ottenner mai...
Fosse vendetta?... (accorgendosi che alcuno si avvicina)
Ah! Claudia!...
Voglio ch' ella mi parli, che si accusi,
Che si discolpi ..... e poi
Un abisso si stenda fra di noi!

SCENA VII.

CLAUDIA e SILVIO.

Clau. (con un piccolo sacchetto in ispalla, va ad aprire l' armadio, togliendone qualche oggetto, che depone sopra una sedia, sempre in silenzio)

Silv. Ma, che?... Dunque partite?

Clau. (seguitando la sua operazione)
Sì!

SILV. Ma, restar non dovevate ancora?
CLAU. È ver, ma la padrona,
Che ho incontrata testè, certe parole
Mi disse... (asciugandosi le lagrime di nascosto)
SILV. (Anch' essa!)
CLAU. (inginocchiata presso la sedia, seguitando a porre le robe) nel sacchetto con mesta dolcezza)
Silvio, io vi ringrazio
De' vostri benefici: essi fûr tanti,
Ch' io non so come compensarvi... Silvio,
Se mai nulla potessi,
Infin ch' io vivo, sarei sempre lieta
Di potervi mostrare in qualche modo
La mia riconoscenza...
SILV. (piangendo)
Oh! grazie, Claudia... (Quanto soffro, oh! quanto!
CLAU. (Oh! sciagurata, a lui nascondi il pianto!
SILV. (Qual dolce fascino
Han per me quegli accenti!
E dir, che perdere
Per sempre la dovrò!...
Vita sol di tormenti
Nell' avvenir vivrò!)
CLAU. (Veggo le lagrime
Dal suo ciglio cadenti...
Un fato barbaro
Da lui m' allontanò!
Vita sol di tormenti
Nell' avvenir vivrò.) (Claudia si volge e fa per incamminarsi)
SILV. Partite!... e nulla avete a dirmi?
CLAU. Nulla.
SILV. Forse alcun v' odia qui, bella fanciulla?...
Quel... Dionigio...
CLAU. (sollevandosi dignitosa) Se alcun sul conto mio
Dir osa il falso, gliel perdoni Iddio.

SILV. Vi siete troppo cinta di mistero.
CLAU. Io non domando nulla e nulla spero.
SILV. Claudia, per carità, (supplichevole)
Siate meco sincera e confidente:
Dite, da quando in qua
Conoscete quell'uom?... Dite, ch'ei mente!...
CLAU. (con rassegnazione)
Nulla dico!...
SILV. (desolato) M'avete il cor trafitto!...
CLAU. D'interrogarmi qui nessun ha il dritto!
(Silvio resta attonito e avvilito, china il capo, chiede scusa e fa per andarsene, ma Claudia quasi supplichevole lo arresta)
Perdonate, o Silvio (singhiozzando) Addio!...
Perdonatemi s'io gemo...
Su voi vegli sempre Iddio...
Forse più non ci vedremo...
Di voi dolce rimembranza
Sempre in core io porterò...
Altra speme non m'avanza,
Altro voto non farò.
SILV. (Quanto è amaro questo addio
Palesare a lei non posso....
Si nasconda il pianto mio:
Non mi vegga sì commosso...
Con quei detti, con quel volto
Ella iniqua esser non può.
È Dionigio infame, è stolto...
Al mio core io creder vuo'.)
(Claudia intanto è già sul limitare della porta, Silvio rivolgendosi la vede, e come fuori di sè corre per trattenerla. Claudia con gesto imperativo gli impedisce di seguirla)
CLAU. Addio!...
SILV. M'udite!...
CLAU. (con atto di ferma dignità) Addio. (parte)
SILV. Ella parte!... Or mi dà consiglio, Iddio.
(entra agitatissimo in casa)

SCENA VIII.

Piccolo cortile; case di coloni intorno; in fondo un portico che mette alla campagna, da cui si vede il resto del villaggio. Dalla parte delle case circostanti escono CONTADINE, che vanno a chiamare con cautela sotto il portico CONTADINI intenti ai loro lavori.

DONNE — Non sai?
UOMINI — Che mai?
DONNE — In casa del fittavolo
Entrato pare il diavolo:
Chi sbuffa per di qua,
Chi piange per di là.
UOMINI — La causa se ne sa?
DONNE — Sicuro, che si sa!
UOMINI — E quale mai sarà?...
DONNE (chiamando a sè intorno gli uomini)
Volea papà Tommaso
Sposar suo figlio alla padrona Rosa:
Ma Silvio persuaso
Non era della cosa...
UOMINI — Amava Claudia!... E chi non s'era accorto,
Ch'era di Claudia innamorato morto?
DONNE — Da ciò liti, da ciò guai,
Strapazzate, rammanzine,
Bronci, grida, pianti, lai,
E baruffe senza fine:
Onde alfin si caccia via
Di tal guerra la cagion;
Che, in segreto, par che sia
Poco, poco assai di buon.
UOMINI — Male lingue, zitte, via!
Siffatte cose da dir non son.
(vedendo venir gente, si disperdon a poco a poco)

SCENA IX.

ROSA traversa la scena in fondo. SILVIO la vede e le corre incontro.

SILV. Eccola appunto quì .. Signora Rosa,
E perchè congedate
Quella povera giovine?

ROSA (con dispetto) Io?... T'inganni.

SILV. Ma pur voi lo diceste....

ROSA. E che le dissi?
Quanto pensava rimanere ancora?
E null'altro.

SILV. Ma pur...

ROSA Che pelle fina
Ha questa innocentina!
Misurar le parole converrà:
Domandarle perdon le si dovrà.

SCENA X.

CLAUDIA dal fondo, conducendo seco REMIGIO, che si trascina lentamente, però molto inquieto; TOMMASO e MARGHERITA gli tengono dietro e DETTI; a poco a poco escono dalle loro case i CONTADINI curiosi.

MARGH. (avvicinandosi con benevolenza a Remigio)
Ma no, papà Remigio;
Nessun vi scaccia, e ci accomiateremo
Da buoni amici.

SILV. (a Rosa supplichevole) Oh! dite una parola
Per consolarli!

ROSA (con bile mal celata) In casa vostra siete
Soli padroni voi: se vi conviene
Ve li tenete pur anche per sempre!

TOMM. (che ha udito queste parole)
Per sempre?... Oh! ci son io!
Ho fatto lor del ben; non me ne pento:
Ormai debbono andarsene!

REM. (benchè in fondo e col capo chino, pure attende a quanto avviene)
(Che dico?)

SILV. Padre, voi siete giusto:
Se ingannato v'avesse un qualche infame,
Rimorso eterno avreste.

ROSA Eh! dite alfin che restino, Tommaso:
Non vedete che Silvio distaccarsi
Non può da quella giovine!

TOMM. Oh, no, padrona mia, voi non sapete,
Che cosa egli mi disse di colei. (indicando Claudia)

REM. (che ha ascoltato senza poter comprendere)
(Di colei!... di chi?)

SILV. (a Tommaso) Nulla io non vi ho detto
Quel che voi ne pensate
Dio solo sa.

TOMM. Sta bene: non bisogna
Far arrossire alcuno:
Ma quel che disse a me
Avrà pur detto a te...
Quel Dionigio...

REM. (con fremito) (Dionigio!)

SILV. A lui non credo.

TOMM. (alla fine non potendo più contenersi, ad alta voce)
E ai registri civili crederai?
Fra il numero dei nati troverai
Il nome d'un bambino
Di cui quella è la madre. (indicando Claudia)

CLAU. (Eterno Iddio!)
TUTTI (Sarebbe ver?)

TOMM. Figlio d'ignoto padre.
(Stupore generale)

CLAU. (Alfin scoppiato è il fulmine,
Svelato il rio mister:
Pietade omai dagl' uomini
Dispero d'ottener!)

REM. (Alfin scoppiato è il fulmine
Svelato è il rio mister;
Pietade omai dagl' uomini
Disperi d'ottener!)

SILV. e MARG. (Alfin scoppiato è il fulmine:
Orrendo è tal mister:
S' ella è così colpevole
Merta pietade inver).

TOMM. (Alfin scoppiato è il fulmine,
Svelato il gran mister:
Troppo è colei colpevole,
Merta disprezzo inver.)

ROSA e CORO (Alfin scoppiato è il fulmine
Svelato è il gran mister.
S'ella è così colpevole,
Merta dispezzo inver.)

SILV. (come svegliandosi ed andando in mezzo a tutti)
Forse è calunnia orribile!

TOMM. Domandalo a lei stessa,
E s'ella nega...

(Claudia vorrebbe parlare: Remigio ricuperando per un momento la forza, l' impedisce di parlare)

REM. Férmati,
O creatura oppressa...
A me tocca rispondere:
Tuo padre parlerà...
O Claudia, per difenderti
Dio forza ancor mi dà.

(avanzandosi nel mezzo fra il silenzio generale)

Sì!... l'ha tradita un giovane
Senza cor, senza fede!
Quand'uno è onesto, perfide
Mire in altrui non crede..,
Essa l'amò.. l'improvvida
Fu vittima d'amor:

Ma qual fu buona figlia,
Fu buona madre ancor.

(Claudia si getta singhiozzando nelle braccia di suo padre, appoggiando la testa sul suo seno)

Ell'ebbe un figlio... un angelo...
Dal padre abbandonato. .
Nutrito sol di lagrime
L'amor non l'ha salvato!

(Silvio si abbandona nelle braccia di sua madre, coprendosi il volto)

E voi scacciate Claudia
Come una... prostituta?...
E non sgozzate l'empio,
Il vil, che l'ha perduta?...

TUTTI (Il suo parlar le lagrime
Piover ci fa dal ciglio!)

REM. E dite, che vuol Claudia (volgendosi a Tommaso)
La man di vostro figlio?...
Io stesso non vorrei...
Degno ei non è di lei!...
Quant'essa in prima soffra,
Poi la sua mano l'offra...
Che avete dunque voi,
Superbi?... Un poco d'or?
È nostra gloria a noi, (con entusiasmo sublime)
Nostro orgoglio il dolor!

(stringe al seno sua figlia ed abbracciati piangono)

TUTTI Al par d'un santo apostolo (tra loro)
Favella quel vegliardo:
Come un baglior profetico
Gli fulge nello sguardo.
Misericordia merita:
Ce lo comanda il ciel.
Fratelli, a non compiangerlo
Opra saria crudel.

CLAU. (abbracciando Remigio)

O padre, grazie...

REM. Figlia,

Vien... Forza ancor mi resta
Di trarmi al mio tugurio
In pace per morir!

(mettendo un braccio sulle spalle di Claudia ed incamminandosi)

SILV. (nel vederla partire, disperato si solleva)

O Claudia, ascolta... arresta!...

CLAU. Di qui degg'io fuggir.

REM. (conducendo la figlia, e minacciando cogl' occhi e col gesto chi vorrebbe rattenerlo)

Indietro tutti, indietro!... Io non vuò nulla,
E nulla vuol da voi questa fanciulla.
Ch'io non avessi forza credevate
Di difender la mia figlia?... Mirate!

(passa attraverso la gente attonita con fronte alta e passo sicuro)

TUTTI Misericordia merita:
Ce lo comanda il ciel.
Fratelli, a non compiangerlo
Opra saria crudel.

(Remigio e Claudia si allontanano: tutti sono commossi; Silvio dà in un dirotto pianto, non avendo coraggio di guardare.)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Amena campagna; una strada: da una parte ombroso boschetto con ruscelli; si vedono le ultime case del villaggio; sopra una collinetta una chiesuola; alberi intorno.

SCENA I.

La scena rimane vuota per qualche tempo: si avanza quindi a lento passo REMIGIO appoggiato a CLAUDIA.

REM. Quanto più m' allontano
Da quel villaggio e da quel tetto infausto,
Più libero respiro. (arrestandosi) In pria che scenda
La notte, poserem tranquilli almeno
Nella nostra capanna
Pace chiedendo al ciel, pace ed obblio.
Tutto là scorderem. (abbracciando Claudia)

CLAU. (levando gli occhi al cielo) O padre mio!

REM. (tornandogli in mente la scena dell' atto precedente)
Offender te, celeste creatura!
Offender te!... (riscaldandosi)

CLAU. Calmatevi... Potrebbe
Fatal tornarvi un nuovo accesso d' ira...
Siete debole e stanco...
Di quelle piante al rezzo,
Per brev' ora posar, o padre, il fianco
Non potreste?

REM. Ben dici. Indi più franco
Riprenderò la via.

CLAU. Del sole i raggi
Fien men cocenti dopo.

REM. È vero, figlia, di riposo ho d' uopo.
(condotto da Claudia entra a riposarsi nel boschetto. Claudia tosto ritorna.)

SCENA II.

CLAUDIA sola.

Clau. (pallida e soffrente, dopo aver meditato si volge verso di dove è venuta, con tristezza)
Un ultimo sguardo ch' io volga a quel tetto,
Ch' io più non vedrò!...
Estremo sospiro, deh! m' esci dal petto,
Con te spirerò!...
(ella scoppia in un pianto desolato; quindi si sforza a farlo cessare)
Questa è l' estrema lagrima,
Che dal mio ciglio io verso...
Per me deserto e squallido
S' è fatto l' universo...
Di larve, di fantasime
S' affolla il mio pensiero. .
La mente mia s'ottenebra...
Mi par mendace il vero...
Forza ebbi per resistere
Al peso del dolor;
Indarno io tento reggere
A un indomato cor.
Eppure teco, o Silvio,
Stata sarei felice,
Quanto nel cielo agli angeli
Esser beäti lice...
Intero l' amor mio
Ora ti posso dir,
Che senza te m' avvio
A gemere... a morir!...
(dalla parte del villaggio si odono grida ed urla che si avvicinano)
Qual clamor!... quali grida!. . Ascolto o sogno!...
Nella sconvolta mente
Come il rumore ascolto d' un torrente...

Dove sono ?... Oh ! si corra !...
Pavento sol, che déstino quel vecchio,
Che per poco riposa... O padre mio,
Non temer, non temer; teco son io.
(si affretta ad entrare nel bosco e sparisce.)

SCENA III.

Il clamore cresce: precipitano in scena PAESANI, CONTADINE e RAGAZZI inseguendo ostinati DIONIGIO, che mal si difende.

CORO Dàgli !... dàgli ! addosso ! addosso !
È un infame, è un malfattor.
DION. (Oh! da lor fuggir non posso !)
CORO È la morte poco ancor.
DONNE (circondandolo e minacciandolo)
Quella povera figliuola
Hai sedotta ed ingannata;
E poi dopo triste e sola
L' hai col figlio abbandonata...
Ed adesso, che era amata,
Tanto ha il core umile e buon,
Quella gente l' ha cacciata
Via di qua per tua cagion.
UOMINI (alzando contro di lui i pugni ed i bastoni)
Oh ! se il piede metterai
Altra volta nel villaggio,
Cara ben la pagherai:
Questo è appena un piccol saggio.
In tal modo imparerai
L' indigenza a rispettar,
Che funesti, orrendi guai
Per te debbe tollerar.
DION. (schermendosi da essi, alquanto sgomentato)
Bastan grida... bastan scene !
(Io non so come scampar...)

Egli è questo un uom dabbene
Voler proprio assassinar!
(facendosi coraggio e andando loro incontro coi pugni serrati)
Giuro al ciel!...

Coro (vedendo l' audacia di Dionigio non si possono più contenere, e fanno per precipitarsi sopra di lui)
Addosso!...

(Dionigio inseguito si ritrae verso il boschetto; nel momento che i paesani stanno per piombare su di lui esce Remigio.)

SCENA IV.

REMIGIO, DIONIGIO e detti.

Rem. (alzando le braccia contro i paesani) Indietro!
Il suo giudice son io.

Coro Ah!... quel vecchio come spettro
Egli appar!...

Dion. (Oh! terror mio!)

(Remigio con autorità accenna ai paesani di allontanarsi; questi partendo lentamente e fissando Remigio vanno mormorando):

Egli sol lo dee punir...
Noi dobbiam di qui partir.

SCENA V

REMIGIO e DIONIGIO.

Rem. Quest' è la prima volta, (dopo lunga pausa)
Dopo... quel tempo, che da solo a solo
Ti trovi al mio cospetto.
Io t' evitai finora:
Ma giunta è l' ora alfin della vendetta,
Della giustizia!...

DION. (confuso e tremante) Io...
REM. Taci!...
DION. Quest' è un tranello.
REM. No. Dio qui ti manda,
Perchè alfine m' ascolti.
L' indigenza, l' etade, la sventura
Mi danno podestà: l' onta sofferta
Mi dà forza.
DION. (smarrito) E vorreste?...
REM. Vendicarmi!
DION. Voi... sì mite altra volta?...
REM. E credi tu ch' io perdonassi?... Ascolta.
Se tu vivi, a quell' anima il déi,
Che tu tanto vilmente hai tradita.
Essa sola dagl' impeti miei
Ha difesa la turpe tua vita...
Del suo pargolo il padre soltanto
Volle in te l' infelice salvar...
Sol perchè mal compresi il suo pianto
Il tuo sangue non corsi a versar!...
DION. Io fui reo... lo confesso.. ma, tardo (soggiogato e
Lo conosco... Chi creder poteva... tremante)
REM. Hai paura: io ti leggo nel guardo...
Tanto vile, no, te non credeva!
Ed io cieco ed ingiusto potei
Dubitar, che quell' angiol ti amasse!
Ma in mia mano alla fine tu sei...
Non credea che quest' ora arrivasse!...
(traendosi a lui sopra e cavando un pugnale)
Scellerato e codardo paventa:
Questo veglio ti debbe punir.
Ogni speme ci hai tolta, ci hai spenta...
Per mia mano tu devi perir.
(con voce tremante)
In ginocchio!... (Dionigio si getta a terra)

DION. (soffocato) Remigio... perdono !...
Vostra figlia... a sposar... pronto io sono...
(in questo momento si vedono far capolino dal fondo Silvio, Margherita, Rosa e Tommaso, i quali si arrestano ad udire)
L' ingannai... la sedussi... Innocente
Prestò fede al mio dir...
REM. (con voce di trionfo) Finalmente !

SCENA VI.

SILVIO, ROSA, MARGHERITA, TOMMASO, PAESANI, CONTADINI e Detti.

SILV. Saría vero ? (avanzandosi)
REM. (ai nuovi venuti) L' udiste ?... È innocente !
SILV. e
GLI ALTRI Claudia ?
REM. Sì ! (mostrando Dionigio confuso ed ancora in ginocchio)
SILV. e
GLI ALTRI (mostrandosi Dion.) Quella gioja non mente !
REM. (gettando il pugnale e cadendo prostrato volgendosi al cielo)
O pietoso Signor, ti ringrazio :
Pago or posso la terra lasciar.
Di tant' anni l' orribile strazio
Alla fine m' è dato scordar !
SILV. e gli altri Di tant' anni l' orribile strazio
Alla fine gli è dato scordar !
(Dionigio si leva, e rimane in disparte avvilito)
SILV. Ma, Claudia ov' è ? (con ansietà)
REM. (indicando il bosco) Qui presso...
SILV. Oh! si rinvenga!
Chiederle vuo' perdono
E gettarmi a' suoi piè.
TOMM. Mi pento anch' io
D' averla maltrattata.

Rosa Non lo mertava, povera fanciulla.
Rem. Quanto sarà felice!
Silv. (soffermandosi come percosso da un suono di lamenti)
Qual singhiozzo!
Rosa Chi piange?
Margh. (guardando verso il bosco) Ella s' avanza.
(Tutti si volgono a quella parte.)

SCENA VII.

Detti, CLAUDIA smorta, coi capegli sparsi, in mano un mazzolino di fiori, cammina lentamente, cogli occhi fissi al suolo, senza vedere alcuno: ha perduta la ragione.

Silv. Gran Dio!... Quanto mutò la sua sembianza!
Rosa, Tommaso e Remigio
(È delirante!)
Rem. (andandole incontro) Figlia! (Claudia non si volge)
Rosa, Tommaso e Margherita
(compiangendola) O poveretta!
Silv. Claudia! (con voce supplichevole)
Clau. (volgendosi a lui e mettendo il dito sulla bocca)
Silenzio!
Silvio e Rosa Oh! cielo!
Tomm. e Margh. (In quale stato!)
Clau. (avanzandosi e pregando tutti di tacere)
Deh... non lo risvegliate... È addormentato.
Stanco dal lungo piangere,
Al sonno ei chiuse gli occhi...
Il suono de' miei gemiti
No 'l desti, non lo tocchi...
Sulla tua tomba placida,
Ch' io sparga questi fior...
Dormi, o bambin, non piangere,
Scorda ogni tuo dolor.
(sparge i fiori per terra leggermente: tutti la guardano commossi

È ver; la tomba è gelida,
Il letto tuo deserto:
Ma d'ogni aurora al sorgere
Fia che ti rechi un serto;
Finchè, bambino mio,
Io ti raggiungerò...
Oh dormi: in breve anch'io
Al fianco tuo sarò!

Tutti (A tanto affanno, o Dio,
Resistere io non so!)

Clau. (porgendo ascolto come udisse la canzone dei mietitori)
Quai lieti canti!... Un giovane
Mi guarda... par commosso...
Oh! non amarmi, improvvido,
Che amare altrui non posso.

Silv. Ah! sì, son tuo!..

Clau. (teneramente) L'errore
Di un inesperto core
Non si perdona al mondo...
Eppur... non te'l nascondo...
Poteva amarti...

Silv. (desolatamente) Oh! Claudia!

Clau. (raggiando il viso di luce celéste, come udisse musica fantastica)
Ascolta quei concenti!...

Tutti È un angiol!...

Rem. (accostandosi a Claudia ed abbracciandola piangendo)
Riconoscimi,
Figlia!

Clau. (come scossa dai gemiti di Remigio, guardandolo fisso e traendolo innanzi)
Mio padre!... senti!...
Dimmi, perchè una lagrima
Tremola sul tuo viso?
Il mio bambin, quell'angelo
Mi chiama in paradiso...

Vedi, ei si schiude splendido:
Ad aspettarti io vo'.

REM. Oh! se tu muori, o figlia,
Vivere io non potrò.

SILV. Oh! Claudia, e l'amor mio
Farti arrestar non può!

DION. (Eterno nel cor mio
Rimorso serberò.)

TUTTI A sè la chiama Iddio:
L'ambascia sua cessò.

(Claudia si stacca dalle braccia del padre, levando gli occhi al cielo: poi come oppressa e vinta dai patimenti cade al suolo)

SILV. O Claudia!...

REM. Oh! figlia!...

CLAUD. (stendendo una mano al padre ed una a Silvio)
Addio!
Lassù... perdono... avrò. (spira)

TUTTI Ah! nel suo grembo Iddio (inginocchiandosi)
Un angiol richiamò.

FINE.